

Aceto Balsamico del Duca
di Adriano Grossi s.r.l.
41050 Spilamberto
Via Medicine, 84/86
Telefono 059/469471

Aceto Balsamico del Duca
di Adriano Grossi s.r.l.
41050 Spilamberto
Via Medicine, 84/86
Telefono 059/469471

L'Unità

ANNO 71. N. 3 SPECO. IN ABB. POST. GR. 1/70

GIORNALE FONDATA DA ANTONIO GRAMSCI

MERCOLEDÌ 5 GENNAIO 1994 L. 1300

Ciampi avvia le consultazioni. La Lega: niente Aventino, elezioni entro il 10 aprile. Il ministro Spaventa polemico col Berlusconi «taglia-fisco»: non sa di cosa parla

Paura di votare Dc: rinvio a giugno. Occhetto: subito

Il nuovo blocco trasformista

MASSIMO L. SALVADORI

Avevamo chiesto negli ultimi mesi, ripetutamente e con fermezza, a tutte le forze politiche nazionali, di collaborare a dare alla difficile transizione che il paese sta attraversando il carattere di un pur duro confronto tra schieramenti sulla base però di programmi e di comportamenti razionali. E questo per rinviare il fragile tessuto della nostra democrazia, per porre fine al voto dato sotto il ricatto in un clima di «eccezionalità» deformante, per stabilire rapporti di costruttiva competitività tra i diversi schieramenti, per risanare il rapporto tanto compromesso tra società politica e società civile. Perciò, mossi da tale spirito, avevamo da un lato guardato con interesse ai propositi di «normalizzazione» da parte della destra tradizionale e dell'altro auspicato che il variegato fronte dei conservatori e dei moderati potesse individuare una propria strada di riorganizzazione e ridefinizione nella semplicità: così da attuare nella maniera più feconda per il paese la competizione che ci attende. E infine, avevamo chiesto che, varata la finanziaria, si prendesse atto della necessità, fattasi imperiosa, di riempire il fosso venuto a crearsi tra il paese reale e un sistema politico consunto andando al più presto alle elezioni. Non è facile per nessuna forza politica costruire le proprie alleanze, in quanto ciascuna di esse deve fare i conti con diversità anche profonde, con interessi in tensione, insomma con pezzi che non fanno incastro tanto agevolmente. Non lo è neppure per l'Alleanza progressista. Tutto questo era da ritenersi scontato.

Ma il nostro auspicio viene smentito ogni giorno che passa dai comportamenti dei nostri avversari. I quali traggono il loro collante dai peggiori ingredienti che fornisce il deposito dei vizi nazionali: il blocchismo trasformista e il rilancio della «guerra ideologica» e dello spirito di crociata. I due elementi si tengono per mano, necessariamente. Infatti, per saldare, nelle condizioni attuali, un composito blocco trasformista occorre trovare un vincolo di solidarietà «negativo»: un nuovo Annibale alle porte, un nuovo Turco sulla cui testa battere tutti insieme.

Se non vi fosse di mezzo il paese, con la sua gente e il suo avvenire, vi sarebbe da ridere. Mario Segni, che fino a ieri trattava con Alleanza democratica per respingere vecchia nomenclatura, inquisiti e leghisti eversivi ora viene candidato premier dalla Lega, quest'ultima, che proclamava sua ragion d'essere la lotta dura e senza paura contro tutti i rottami del vecchio sistema ora è in corrispondenza di amorosi spiriti con quel Berlusconi che ha fondato un impero grazie alla protezione di Craxi e compagni e tramite suo con reduci di ogni colore del passato potere; Berlusconi e Segni insieme costituiscono i punti di riferimento di una schiera che va dai dc Casini, D'Onofrio e Mastella ai socialisti Corvatta e Acquaviva passando per il liberale Costa, il repubblicano Castagnetti, il socialdemocratico Bruno, ecc. E, volteggiante sopra tutti e benedicente in nome dei valori più puri di Roselli, Spinelli, Rossi e tanti altri che certo ora si voltano nella tomba, sta Marco Pannella.

Vanno dunque trovando, questi artefici del gran blocco trasformista, il loro comune denominatore in tre principali fattori: l'agitare il pericolo comunista che risorgerebbe anche per la complicità e le ambiguità di un ex governatore della Banca d'Italia; la demagogia di stampo reaganiano che promette tasse poche e danaro abbondante per tutti coloro che già ne posseggono a sufficienza; la disponibilità generosa dei canali televisivi del condottiero di Forza Italia! Mentre il bossismo-segnismo-berlusconismo costruisce il grande blocco trasformista, Martinazzoli chiede un po' di tempo, qualche giorno, qualche settimana, qualche mese per tirare avanti con questo Parlamento. Fatto è che il clima diventa sempre più soffocante, anzi francamente degradante. E perciò occorre che aria e luce vengano, quanto prima, dal voto del popolo sovrano: il quale dica ciò che vuole, come vuole e chi vuole. Tutti ci inchineremo al verdetto.

Il partito del rinvio ha un nuovo slogan: facciamo funzionare ancora un po' il Parlamento per fare qualche altra legge. Esattamente quel Parlamento che, invece, per Occhetto ha «finito il suo tempo politico». L'ennesima richiesta di rinvio del voto, si parla di giugno, è stata avanzata da Dc, Psdi e Pli a Ciampi, nel primo giorno dei colloqui coi i gruppi parlamentari. La Lega: votiamo non oltre il 10 aprile.

STEFANO BOCCONETTI LUCIANA DI MAURO

ROMA. Martinazzoli è esplicito: vuole far votare il paese a giugno. Con lui, Pli e Psdi. Senza contare Pannella. Che arriva a chiedere un Ciampi-bis che duri l'intera legislatura. Protagoniste dell'ennesima proposta di rinvio sono gran parte delle forze che danno vita al quadripartito. Con l'esclusione del Psi. Del Turco ha detto che si preferirebbe votare a giugno. Ma che comunque si rimette alle decisioni di Scalfaro. Per il Psdi, invece questo Parlamento ha esaurito il suo «tempo politico». Quindi anche il governo. Così da quando inizierà il dibattito sul-

la mozione-Pannella, Scalfaro può avviare le pratiche per sciogliere le Camere. Occhetto: d'ora in poi assisteremo solo a sceneggiate pre-elettorali. Pericolo di campagna elettorale lunghissima, dunque. Quella che Berlusconi ha avviato con la sortita sul «tetto alle tasse». Ipotesi che non piace a Spaventa: non è seria, chi vuole governare non dovrebbe fare proposte senza sapere di cosa parla. Anche Martinazzoli attacca la coppia Segni-Berlusconi, salvo poi aggiungere: «L'idea di porre un limite alle quando inizierà il dibattito sul-

FRASCA POLARA LIGUORI MENNELLA ALLE PAGINE 340-5

INTERVISTA

Renzo Arbore Una musica per Nord e Sud



E. MARTELLI A PAGINA 2

Il manager Portesi accusa il leader Cusani per la prima volta in aula

«Bossi mi chiese i soldi per la Lega»

Al processo Cusani, Marcello Portesi (Montedison) tira su Umberto Bossi: «Bossi nel 1991 ci chiese contributi pubblicitari. Nel 1992 diedi, su incarico di Sama, 200 milioni al tesoriere della Lega Alessandro Patelli, che li incassò illegalmente». Bossi, che oggi sarà in aula con Patelli, minaccia la stampa. Vincenzo D'Urso parla dei cassieri occulti del Psi. Sergio Cusani compare in aula ma non accetta di deporre.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Umberto Bossi in persona nel 1991 chiese alla Montedison un contributo pubblicitario. Il tesoriere Alessandro Patelli nel 1992 ricevette 200 milioni in nero dal manager Marcello Portesi. E Patelli li accettò, malgrado violasse la legge sul finanziamento dei partiti. Lo ha raccontato ieri nel processo Cusani lo stesso Portesi. La reazione di Bossi, che oggi sarà in aula: «querelle contro certa stampa che «falsifica la verità».

Nego tutto e non rispondo. Paolo Pillitteri, l'ex sindaco socialista di Milano, ha fatto ieri una rapida apparizione al processo Cusani, ma ha lasciato il ruolo da protagonista a Vincenzo D'Urso, l'ex segretario di Balzamo. Il teste ha disegnato l'organigramma dei cassieri occulti del Psi. «Andavano direttamente da Craxi e gli offrivano mediazioni». Per cosa? «Per raccogliere soldi in cambio di appalti».

SILVIO TREVISANI A PAGINA 7



CHETEMPOFA

Confesso di essere, nei confronti della massoneria, prevenuto: e non dico della P2 e altre ghegne occulte, dico proprio della massoneria perbene. Si avverte, attorno a queste stimate congreghe di maschi adulti (e sarebbe ingiusto trascurare il Rotary, il Lyon's, il Circolo della Caccia e quant'altro) quell'aura di puerile cameratismo, e quella mediocre pompa da ufficiali al ballo, che già verso i vent'anni, negli esemplari di homo sapiens destinati a un normale sviluppo, destano malinconia. Si può supporre che le turpi serate di addio al celibato esauriscano, nei casi più gravi, il fabbisogno di complicità virile. Ma no: in alcuni uomini questa necessità di farsi pitone, gruppo eletto, torpedone in gita, con tanto di giuramento, iniziazione, formule e consumi collegate, si estende alla maturità, e addirittura fino in punto di morte.

Agghiacciante, in questo senso, è la notizia che il Grande Oriente d'Italia ha deciso di dar vita a un'Orchestra Sinfonica di soli fratelli massoni. Gli spartiti più celebri verranno arricchiti, qua e là, dal solenne schiocco dei gavettoni.

MICHELE SERRA

Ammutinamento nella prigione di Maracaibo. A Chiapas gli zapatisti non mollano Venezuela, bruciano nel carcere 135 indios E in Messico sparisce il capo della rivolta

POLITICA

La destra in Europa: così la mappa

Da Zhirinovskij a Fini è il momento dell'avanzata elettorale della destra estrema. E non sono sempre voti effimeri come nel passato. La protesta sociale si combina con un razzismo che sembrava bandito dall'Europa dopo l'Olocausto, ma che si presenta in vesti «rispettabili». Una mappa dell'estrema destra europea.

A PAGINA 17

Non si spegne la rivolta degli indios «zapatisti» nel sud del Messico. I morti sarebbero già duecento, e i guerriglieri starebbero ora puntando su Tuxtla Gutierrez, la capitale del Chiapas. I soldati inviati a sedare la rivolta sono ormai più di 10mila. In Venezuela orribile strage di indios e detenuti comuni nel carcere di Maracaibo: 135 morti provocati da un incendio durante una rivolta.

MASSIMO CAVALLINI GIANNI PROIETTI

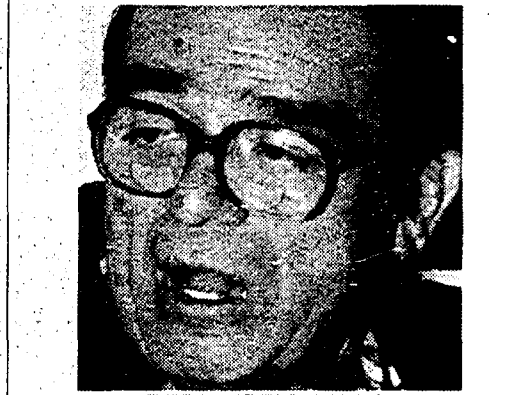
ORRIBILE strage di indios e detenuti comuni nell'affollatissimo carcere di Maracaibo, in Venezuela. I reclusi indigeni hanno appiccato il fuoco alla prigione scatenando una violenta rissa tra bande rivali di detenuti. Nel tremendo rogo e nelle sparatorie tra reclusi e con la polizia sono morte 135 persone. Il carcere poteva ospitare 800 reclusi, ma ne custodiva 3600. Intanto continua in Messico la rivolta degli indios del Chiapas. I morti sarebbero almeno duecento, ma manca un bilancio ufficiale delle vittime. Quel che è certo è che i combattimenti conti-

nuano in molti villaggi e paesi, mentre alcune fonti segnalano l'intenzione dei guerriglieri «zapatisti» di marciare su Tuxtla Gutierrez, capitale del Chiapas. Fonti vicine all'esercito regolare parlano dell'arresto di 25 ribelli. Sparito il «comandante Marcos», che capeggiò il primo assalto a San Cristobal: è fra gli arrestati o è stato ucciso? Fonti governative sostengono che anche guerriglieri guatemaltechi e salvadoregni siano partecipando all'insurrezione. Non ha intanto avuto risposta, per ora, l'offerta di mediazione avanzata dalla Chiesa locale.

VICHI DE MARCHI MARCO FERRARI ALLE PAGINE 10 e 11

INTERVISTA

Il vescovo di San Cristobal I guerriglieri? Diseredati spinti dalla fame



A PAGINA 11

Giallo a Genova Strangolata in casa Fermate due donne

Assassinata a Genova una giovane donna, dipendente di una impresa di pulizie. Sembra sia stata strangolata con le stringhe delle scarpe da tennis, ma nell'appartamento sono stati messi in scena, contraddittoriamente, un improbabile suicidio con il gas e una rapina. La polizia ha fermato due donne. Ora, naturalmente, il provvedimento dovrà essere confermato dal magistrato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. Distesa sul pavimento, con gli slip e i pantaloni della tuta abbassati sino ai polpacci, la maglietta sollevata sino alle ascelle. Ai polsi e attorno al collo lindi e piccoli tatuaggi insanguinati. Attorno una confusione di cassetti svuotati e rovesciati. Nell'aria un odore forte di gas, fuoriuscito dai rubinetti della cucina lasciati aperti. Patrizia Castagna, 31 anni, è morta così, probabilmente nella notte tra domenica e lunedì, nel suo appartamento di via Adamello a Certosa, periferia della città.

Quando la sorella Elisabetta ha trovato il cadavere ha pensato ad un suicidio. «Omicidio», ha affermato invece il medico legale. Perché, strette al collo della vittima pare ci fossero le stringhe delle sue scarpe da tennis. E il gas? E i piccoli tagli ai polsi? Messinscena. Ma troppo maldestra per fuorviare le indagini. La polizia ha interrogato una donna, Gina, che aveva avuto con Patrizia Castagna una relazione durata dieci anni e finita pochi giorni fa. Poco dopo, sono state «fermate» due donne (ci limitiamo, per il momento, a dare solo le iniziali dei loro nomi: L. e A.). Il provvedimento deve essere ora convalidato dal giudice.

A PAGINA 8

Bolgheri, saranno soppressi 100 esemplari malati di cancro Addio cipressi del Carducci Abbattuti i primi diciotto



In salvo il cane Matt dalla nave naufragata

A PAGINA 8

LIVORNO. Con l'abbattimento di diciotto piante aggredite dal «cancro dei cipressi» è stata avviata l'operazione di bonifica del «duplice filare» di alberi del viale di Bolgheri reso immortale dalla poesia di Giosuè Carducci. L'operazione prevede l'abbattimento di cento esemplari. L'intervento si è reso necessario per salvare le piante (più di quattromila esemplari distribuiti lungo due filari su quasi cinque chilometri del viale che congiunge Bolgheri a San Guido) dal «Coryneum cardinale», un fungo che aggredisce le piante fino a farle seccare. La bonifica, coordinata dalla Provincia di Livorno sotto il controllo delle Guardie forestali, mira a sostituire gli esemplari colpiti con altri considerati «innatacabili» dal cancro.

A PAGINA 9

In morte di un giornalista, mio padre

CLAUDIO FAVA

Non è vero che le vittime della mafia sono tutte uguali. Ci sono morti di seconda o terza classe. Morti da celebrare e da dimenticare in fretta. Perché il ricordo si fa subito scortese, perché non è bene parlare d'una mafia che s'è fatta adulta ed ha imparato a reprimere ogni forma di dissenso, ogni peccato di libertà. Mio padre è uno di questi. Giuseppe Fava: come altri sei giornalisti in Sicilia. Come molti giudici di periferia. Come i ragazzi delle scorte. Morire rapidamente, rapidamente scomparire. Chi si ricorda più del giudice Costa? O del medico Giaccone? Chi ha memoria del cronista Francesco o del poliziotto Zucchetto? Perché sono morti? Per chi? Dici: sono passati dieci anni, e ti accorgi che lo spessore del tempo è relativo. Un soffio, per noi. Una distanza incommensurabile, per chi vuole custodirne il ricordo. I miei pensieri oggi sono questi. Non dolenti: sempli-

ci, quasi ovi. I pensieri su una giustizia che con imperdonabile ritardo ha finalmente ritrovato (anche a Catania, persino a Catania) fibra e determinazione. I pensieri su una verità che per dieci anni è stata elusa, ignorata, temuta e che oggi è definitivamente consegnata agli atti di un processo. I pensieri su quel patto di mafia che ha legato (e che lega) i pezzi del ceto politico e imprenditoriale di Catania alle cosche criminali. Di quel patto, Giuseppe Fava è stato vittima. L'unico ad averlo denunciato sul suo giornale - con i nomi e i cognomi e le ragioni della complicità - in un'epoca in cui erano ammessi soltanto i sussurri. Nomi impronunciabili: i cavalieri Graci, Rendo, Costanzo, i notabili della politica, gli intoccabili Andò e Drago, la loro corte di suggeritori, menestrelli, giudici, giornalisti. Oggi è storia, ieri era solo omissione. Fava, e

con lui pochi altri, scelse di non tacere. Ecco: la mia memoria, la nostra memoria. Senza rabbia. Con qualche grumo di stanchezza, forse. I pensieri nitidi su Giuseppe Fava, su cinque gennaio di dieci anni fa. E quelli, stupiti, sui cinque gennaio dell'anno scorso, quando gli amici di Nitto Santapaola avevano scelto di celebrare l'anniversario di quel loro delitto uccidendo anche me: nella stessa città, nella stessa strada, sullo stesso spigolo di marciapiede. Per le medesime ragioni. La loro arroganza, la loro certezza d'essere comunque immuni, comunque più furbi: gli è andata male. L'anno scorso, e dieci anni fa.

C'è un solo modo oggi per ricordare il sacrificio del giornalista Fava. Quel modo è un numero: 19611003, il conto corrente postale che consentirà ai Siciliani di diventare il primo quotidiano libero della Sicilia. Dal primo maggio in edicola, col sostegno determinante d'un azionariato popolare, per fare in modo che l'informazione sul Sud si costruisca, finalmente, a partire dal Sud. Dieci anni fa appariva come una sfida solitaria, difficile. Incomprendibile, per molti. Oggi basta poco: un numero di conto corrente postale, un versamento di centomila lire intestato all'Associazione I Siciliani, la scelta di partecipare ad una comune battaglia che non è solo d'informazione, ma soprattutto di libertà.

«Tornano» i Beatles Dagli archivi 10 canzoni inedite

LONDRA. Quando c'è di mezzo il mito dei Beatles, una notizia come quella rimbombata ieri da Londra diventa una vera bomba: pare che, dopo molte insistenze, la casa discografica del leggendario quartetto di Liverpool, la EMI, abbia ottenuto dai tre «baronetti» ancora in vita, ovvero Paul McCartney, George Harrison e Ringo Starr, il permesso di pubblicare materiale inedito firmato Beatles. Materiale che dovrebbe riempire la bellezza di sei compact disc. Si parla di «fondi di magazzino», vecchie registrazioni di prova, stralci di «jam session» improvvisate in studio, piccole esibizioni radiofoniche poi dimenticate, canzoni iniziate e mai finite. Un piccolo tesoro conservato negli archivi di qualche casa discografica o nei cassetti di amici e collezionisti: «Stiamo rastrellando il meglio che riusciamo a trovare e posso assicurare che alcuni pezzi sono

di incredibile interesse», avrebbe dichiarato un portavoce della EMI all'agenzia che ieri ha diffuso la notizia. Inevitabile: le volente sapere di più: che canzoni sono, quali titoli, a che epoca risalgono, da chi sono firmate... Gli uffici italiani della EMI, dopo essersi messi in contatto con Londra, hanno per ora confermato l'esistenza di dieci canzoni assolutamente inedite, dieci pezzi rimasti «congelati» per tutti questi anni (i Beatles non esistono più dal 1970), la loro. Un po' poche, dieci canzoni, per sei cd, ma è possibile che la casa discografica inglese abbia in progetto di pubblicare una serie o un cofanetto che verrà reso parecchio appetitoso dalla presenza di questi inediti. Forse è solo l'ennesimo exploit del business della nostalgia, ma i miti, si sa, non fatti anche di questo.